

Kurdistan iracheno: il sogno dell'indipendenza ancora una volta rimandato



Domenica, **Qassem Suleimani** si è recato nella città iraniana di **Sulaimaniya** per incontrarsi con i leader del **PUK**, il partito dell'Unione Patriottica del **Kurdistan**. **Suleimani** è a capo della **Niru-ye Qods**, l'unità delle **Guardie Rivoluzionarie** responsabile per la diffusione dell'ideologia khomeinista fuori dall'Iran. Per anni, il PUK e il **Partito Democratico del Kurdistan** hanno lottato per staccarsi dall'**Iraq** e formare uno stato indipendente. Una **repubblica curda** è invisa a tutti i paesi dell'area e i governi di **Baghdad**, della **Turchia** e dell'**Iran** che temono che le rispettive minoranze curde comincino ad agire autonomamente. Il 25 settembre scorso, i curdi iracheni si sono espressi in un **referendum per l'indipendenza**, con il 90% dei voti a favore. Il **sogno curdo** sembrava a portata di mano.

Non sappiamo quello che Suleimani ha detto ai leader del PUK. Fatto sta che entro poche ore i loro **peshmerga** (eccezione fatta per il piccolo contingente che risponde al veterano **Kosrat Rasul Ali**) hanno iniziato ad abbandonare le loro postazioni, permettendo il passaggio alle **unità militari irachene**. Le forze governative e soprattutto le sue truppe a prevalenza sciita **Ashd al Shaabi** (la **Mobilizzazione popolare**), agli ordini formali del primo ministro **Abadi** ed effettivi di Qassem Suleimani, hanno quindi preso possesso della città di **Kirkuk** e di un giacimento petrolifero lì vicino.

[\[LEGGI ANCHE: L'ESERCITO IRACHENO HA IL «PIENO CONTROLLO» DI KIRKUK\]](#)

«Che cosa è mancato alla resistenza dei peshmerga impegnati al fronte e alle migliaia di volontari accorsi da ogni parte?» si domanda **Adriano Sofri** su [Il Foglio](#). Due cose: «una cosa che non sapevano, e una che non credevano».

Ciò che non sapevano era che «un accordo era stato stabilito dagli attaccanti e per loro personalmente dal generale Suleimani con l'ala del Partito di Suleymanyah e Kirkuk che fa capo alla famiglia **Talabani**, e che in tutto l'ultimo periodo ha alternato le pubbliche adesioni al referendum e alla sua difesa con i tentativi di ostacolarne svolgimento ed esito prima, e di sconfessarlo poi. Questa corrente (che lo nega) ha sottratto alla resistenza una parte essenziale di armati e armi, ritirandoli in piena battaglia e isolando le divisioni fedeli alla decisione presa, al comando del veterano Kosrat». Non è chiaro cosa fosse incluso nell'accordo, ma secondo la ricostruzione di **Dexter Filkins** sul [New Yorker](#), si potrebbe trattare di un «mix di minacce e incentivi, inclusi soldi e l'accesso alle rotte per il contrabbando del petrolio».

Inoltre, continua a spiegare Sofri, le forze della resistenza peshmerga non credevano che «la **coalizione**», quella di cui erano stati per tre anni e mezzo gli stivali sul terreno, e in particolare gli americani, avrebbero lasciato mano libera all'avanzata irachena, anche dopo che a Baghdad si era motivata la presenza di Suleimani (nella lista nera dei paesi occidentali) come quella di un **consigliere militare** delle milizie Ashd al Shaabi».

Ma l'**amministrazione Trump** sembra contenta di stare a guardare. Il **Dipartimento di Stato** martedì scorso ha dichiarato di non essere contrario all'intervento militare iracheno e di essere a favore dell'**amministrazione condivisa** di Kirkuk. Sempre la scorsa

settimana, Dexter Filkins del New Yorker ha parlato con un ufficiale americano che ha affermato di non essere a conoscenza di alcuna manovra militare al confine curdo-iracheno, proprio mentre queste manovre militari erano già in atto. «In questa maniera ? commenta Filkins ? la **Casa Bianca** di Trump porta avanti la politica del presidente **Obama**, contrario alla formazione di uno **Stato curdo**, con la motivazione che rischierebbe di destabilizzare l'area». Ironicamente, continua Filkins, la settimana scorsa l'amministrazione americana si è duramente scagliata contro l'**Iran**. Ma questa incursione militare nella regione curda rappresenta una vittoria proprio di Suleimani e dell'Iran.

Inoltre, la ritirata dei peshmerga dai territori di Kirkuk e le divisioni all'interno del fronte curdo favoriscono anche i combattenti del sedicente **Stato Islamico** che tornano a occupare piccole fette di territorio. **Al Jazeera**, assieme ad altre fonti, riferisce che i miliziani di **Daesh** hanno preso il controllo su **Taweeli'ah** e **al-Maliha**, due località nel distretto di **Dibis**, a nord-ovest di Kirkuk.

In questo panorama tetro, una cosa è evidente: il **sogno dell'indipendenza curdo**, che sembrava ormai a portata di mano almeno in Iraq, ha subito una brusca frenata d'arresto. E, ancora una volta, dovrà essere messo in attesa.

(Foto: Reuters)